

Governmento rinviato alle Camere

rinale annunciata ufficialmente la notizia, Cossiga ha telefonato a Craxi per informarlo e un aereo con a bordo il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer, stava già volando verso Rimini. Poco dopo, le agenzie hanno cominciato a battere una lunga nota in cui la presidenza della Repubblica motivava la sua scelta.

Poi, il clima è tale che non consente neppure una valutazione definitiva circa la non possibilità per l'attuale legislatura di esprimere un nuovo governo, quale presupposto dell'unica soluzione alternati-

va consistente nello scioglimento anticipato delle Camere. Insomma, impossibile conferire un nuovo mandato e ancora poco convincenti gli argomenti a favore delle elezioni anticipate, «la sola via percorribile, congrua e conforme ai principi del nostro regime rappresentativo e parlamentare e quella del rinvio del governo dimissionario alle Camere». A quale scopo? «In Parlamento potranno svolgersi, con le prescritte regole della formalità e della pubblicità, un dibattito e un confronto nei quali trovino formale espressione gli orientamenti e le volontà delle diverse parti della rappresentanza nazionale, nonché l'eventuale formulazione di proposte, in ossequio ai principi della responsabilità politica».

ognuno dovrà dire quello che pensa davvero. E dopo? Dopo il timone di questa crisi tornerà nuovamente nelle mani del capo dello Stato, che a quel punto deciderà che cosa fare. E se Cossiga si è deciso a compiere questo passo soltanto adesso, spiegano fonti del Quirinale, è perché non ha voluto interferire nei rapporti tra i gruppi della coalizione.

L'attenzione com'è ovvio, adesso si concentra sulla Dc. Né De Mita né il «Popolo» hanno commentato gli sviluppi della crisi. Ma Donat Cattin fa capire quale sia il vero assillo di piazza dei Gesu: «Si faranno elezioni anticipate, sostiene, ma dopo il discorso «distributivo» del segretario del Psi al congresso di Rimini, c'è ancora un passaggio difficile che guiderà il governo elettorale?». Il leader della minoranza dc sembra propendere per

Craxi questa è competenza molto delicata del presidente della Repubblica. Egli può completare la designazione o ricacciare la miscela».

Sin dall'inizio della crisi era apparso chiaro che lo scontro tra De Mita e Craxi - avendo entrambi già messo nel conto il ricorso anticipato alle urne - si ridurrebbe ad un punto chi guiderà il governo elettorale. Una battaglia a cui entra in gioco il valore politico di primaria importanza di De Mita ha infatti bisogno di incassare un risultato quello di chiudere il ciclo craxiano, riducendo il Psi al peso ed al ruolo che gli assegna il suo 11 per cento di voti. L'interesse di Craxi è esattamente quello opposto. Ma c'è da chiedersi se, nello scudocrociato, quella di Donat Cattin sia davvero l'opinione di una sparuta minoranza. Nella Dc co-

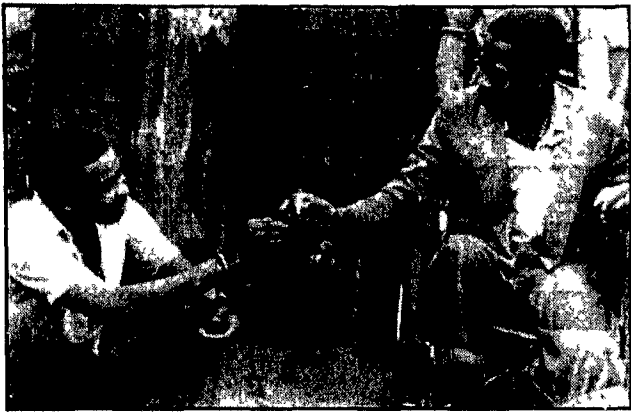
mincia ad affiorare la preoccupazione che, liquidando definitivamente Craxi si finisce con il pregiudicare la possibilità di ricostituire il pentapartito anche nella prossima legislatura. Di questo avviso sarebbe Andreotti. Ed anche Forlani, il quale ha scritto sul «Messaggero» di ieri che «si rimane sconcertati per come rischia di essere scudocrociata dai partiti della maggioranza una lunga ed utile collaborazione di governo», portando vantaggi solo alla opposizione».

La decisione di Cossiga potrebbe contribuire ad aprire nuove breccie nel muro democristiano. E se alla fine De Mita dovesse rimanere isolato, dovrebbe essere proprio l'attuale governo dimissionario a gestire le elezioni. Se invece riuscirà a mantenere salda la guida del partito, come bloccherà le ambizioni di

Craxi? Corre voce di un possibile ritiro della delegazione ministeriale della Dc e ad accreditarla è Giovanni Galloni. Ma Piazza del Gesù esclude questa eventualità. Si aspetta che Craxi giunga in Parlamento e se il dibattito si concluderà con un voto, i dc non gli concederanno la fiducia. In questo caso si fa osservare, ci si troverebbe di fronte ad un «non governo», delegittimato come potrebbe quindi guidare il paese in una delicatissima campagna elettorale? A quel punto, si sostiene, il Quirinale dovrebbe affidare l'incarico a qualcun altro.

E se invece Craxi rassegnasse di nuovo le dimissioni in pieno dibattito parlamentare, impedendo così che si apra un voto? In questo caso, le proposte forse non sono finite.

Giovanni Fasanella



Ultima sigaretta ai banditi prima della raffica del plotone di esecuzione

È una sequenza che Robert Capa o Cartier Bresson avrebbero intitolato «L'ultima sigaretta». Si tratta della fucilazione di un'intera gang colpevole - secondo le autorità ufficiali - di numerosi e gravissimi crimini, compiuti a Benin, una città della Nigeria. L'intero gruppo è stato condannato a morte e fucilato da un plotone militare, per ordine del governatore locale Nella foto in alto, seduto sulla sedia, Lawrence Anini, il capo della banda, passa la sigaretta a un uomo della sua gang, ammanettato. L'ultima sigaretta concessa ai morituri prima dell'attimo fatale. Nella foto a fianco Anini legato sommariamente al palo pochi istanti prima di morire. Subito sotto l'immagine più agghiacciante: il plotone d'esecuzione ha appena fatto fuoco e tre membri della banda sono stati fulminati da una raffica di colpi. L'esecuzione - a quanto hanno fatto sapere le autorità - è avvenuta in una piazza cittadina, davanti a centinaia di persone. Un episodio di atroce barbarie datato 1987.



targli fretta, che prima d'andare alle Camere «debo» concludere il congresso. Abbiamo l'eccellente prassi che il Parlamento, in occasione dei congressi dei partiti, è chiuso. E quindi questo vale anche per noi. Il vertice socialista fa i conti si torna a Roma il 6 aprile, prima del 10 (Martelli l'ha già detto) e difficile che il dibattito in Parlamento possa concludersi, e l'ultima data buona per sciogliere le Camere - in modo da votare a metà giugno, oltre non si ritiene opportuno - è il 30 aprile. In tre settimane scarse le possibilità di manovra per la Dc si riducono al lumicino».

Ma poi, quale manovra? Che a gestire le elezioni possa essere, una volta bocciato Craxi alle Camere, un governo minoritario democristiano, De Mita se lo toglia dalla mente. «Votremmo la fiducia anche a un governo Mastella, scherza sornionamente Rino Formica. «La cosa buffa è che quando ho fatto a Craxi questo nome, lui

Craxi resta a Rimini

mi ha detto di aver pensato la stessa cosa». E ride Formica, convinto che la Dc sia in una morsa da cui non si può più liberare. «Io fa un governo che gestisce i referendum, o fa le elezioni, ma le gestisce Craxi. Perché? È semplice, e come tutto l'andamento di questa crisi - paradossale - il solo governo che è in grado di avere la sfiducia - passaggio obbligato per le elezioni - è proprio quello guidato da Craxi, a tutti gli altri - di qualunque genere - il Psi (probabilmente anche Psdi, Pri, forse Pli) concederebbe una «fiducia tecnica» che renderebbe inevitabile lo svolgimento del referendum».

E se la Dc, oltre a votare contro, dichiarasse in Parlamento ciò che ha detto De Mita nelle piazze, di ri-

tenere Craxi «inaffidabile» per la stessa democrazia? Se pur di strappare al leader socialista la gestione delle elezioni ritirasse i suoi ministri dal governo? «In questo caso - aveva risposto sbrigativo Claudio Signorile già al mattino, quando pochi sapevano ciò che si andava preparando - la Dc per fare una maggioranza dovrà prendere, alle prossime elezioni, almeno il 45% dei voti. Se no se lo scorda di fare un governo». Ma Formica nemmeno se lo pone, questo interrogativo. Con quali motivazioni - dice - Cossiga potrebbe accogliere la richiesta democristiana di impedire a Craxi la gestione delle elezioni? Per «supplicazione democratica?». «Se Cossiga accogliesse un simile argomento - dice adesso con faccia seria - a

carico di un partito come il nostro, a parte la palmare insostenibilità, dovrebbe comunque dimettersi il giorno dopo come potrebbe rimanere in carica dal momento che è stato eletto anche coi nostri voti?».

Ma non è questo il giorno di fare la faccia dura con il Quirinale, anzi Martelli va in tv per definire «inecepibile» la decisione del capo dello Stato, e Formica ancora spiega che essa parte da «due verità indiscutibili nel paese e nel Parlamento esistono una larga maggioranza contraria allo scioglimento delle Camere e un'altrettanto larga maggioranza favorevole al referendum. Se nonostante ciò l'esito elettorale diventa inevitabile, perché De Mita vuole le elezioni, allora è necessario che questo sia certificato davanti al Parlamento».

Ma a questo punto anche l'esito elettorale ai socialisti non appare affatto scontato. «Una cosa è certa, esulta Signorile: il problema del-

la staffetta ormai fa parte del passato. E la questione del referendum si risolve soltanto se qualcuno ne sdrammatizza la portata». E chi meglio di Craxi appare in grado di far questo? Di sminare, magari, perfino i referendum? Aggiunge il presidente del deputato, Lagorio: «Il presidente del Consiglio prenderà certamente un'iniziativa nei prossimi giorni. Vedremo quale». Conclude per tutti Martelli, sottolineando il «tono sereno» con cui Craxi «ha trattato il problema della crisi e anche delle relazioni, nella loro protezione storica, tra noi e la Dc. Mi pare che la Dc dovrebbe saper rispondere con altrettanta spirito costruttivo». Per chi non cogliesse le allusioni, ci pensa Carlo Tognoli, nei corridoi del congresso, a essere più esplicito. «Perché escludere che questa legislatura si concluda con il governo Craxi? Naturalmente, con la Dc, potremmo impegnarci per la prossima», ammicca sorridendo. Che finisce proprio così.

si capisce, è al momento una possibilità assai remota. Nelle quotazioni di un ipotetico bookmaker socialista, le elezioni sono date ormai all'80%. Formica è convinto che a questo sbocco punti deciso il segretario democristiano, spinto «dal salotti e dalle lobbies economiche, Agnelli, De Benedetti, che vogliono mettere sotto i socialisti. Ma se sono le elezioni che vuole, allora dovrà rassegnarsi a farle fare a Craxi». E non si parla, come vorrebbe in cambio Forlani (e forse anche qualche socialista), di un impegno ad affrontare insieme la scadenza, per rifare il pentapartito nella prossima legislatura. «Ma quale impegno?», si scaglia Formica. «Faremo una campagna elettorale per chiarire bene le ragioni della crisi, le posizioni nostre e quelle loro, tutti i motivi di divisione. E se no come spiegheremo agli elettori perché sono state sciolte le Camere?».

Antonio Caprarica

a noi sembra che in questa storia di tutto si tenga conto tranne che della bambina. La sentenza, di fatto, legittima l'affitto dell'utero, e perciò apre e non chiude la strada a un'infinità di controversie sulla pelle dei neonati che avranno una madre di troppo. Lo fa con l'argomento che non si tratta di compravendita di

Una sentenza senza cuore

bambini, poiché un uomo non può comprare ciò che è già suo in virtù dello sperma prelevato. Ma la conseguenza logica, allora, è che la madre è solo

un mezzo e il figlio un oggetto parcheggiato in grembo a una signora in attesa di essere restituito, completo, al mittente. Così, lasciamo stare i di-

ritti dei bambini, che con l'affitto degli uteri non entrano niente. Bisogna avere il coraggio di dire che ne sono solo vittime. Ignare Verranno al mondo con schemi parentali assurdi e complicati, e forse cresceranno senza sapere intimamente che sono Melissa o Sara, tra una madre

buona che li ha accolti e una cattiva che li ha abbandonati. Il papà, contrariamente a ciò che recita il buon senso popolare, sarà l'unica cosa certa, ma generalmente assente si accettano scommesse su quanto si occuperà di loro.

Annamaria Guadagni

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

RENAULT TRAFIC, RENAULT EXPRESS DOTTORI IN ECONOMIA E COMMERCIO.

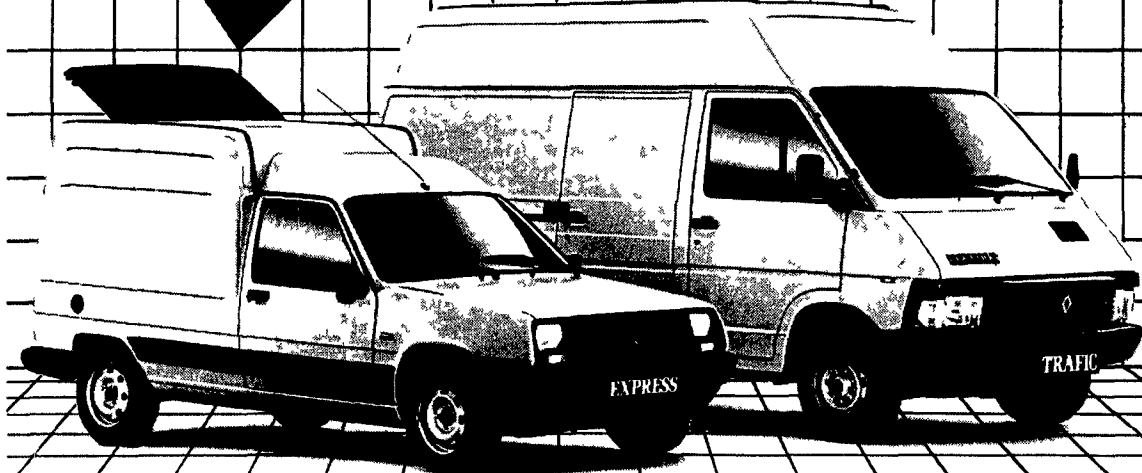
I veicoli commerciali Renault sono Dottori in Economia e Commercio perché sanno ottimizzare al massimo il rapporto tra le prestazioni ed i costi di acquisto e di gestione. Infatti offrono delle eccezionali capacità di trasporto unite a dei consumi contenuti: con in più un abitabilità ad altissimo livello secondo la filosofia Renault che considera sempre l'uomo come «il carico» più importante.

Renault Trafic.

21 versioni, 1721-1995 cc benzina o 2068 cc diesel trazione anteriore, posteriore o quattro ruote motrici. Passo normale o lungo, tetto normale o rialzato, tra sporto persone, merci o promiscuo. Una capacità di carico utile fino a 1350 Kg, un volume fino a 7,8 m³.

Renault Express.

La risposta intelligente a chi richiede grande capacità nel trasporto leggero abbinata alla comodità dell'automobile. 1108 cc a benzina e 1595 cc diesel. 5 marce fino a 545 Kg di carico per un volume fino a 2,6 m³ completamente utilizzabile grazie alle linee squadrate della carrozzeria. È unico nel suo genere. Renault Express ha in dotazione «il graffione» (la geniale apertura sulla parte posteriore del tetto) che aumenta in altezza la sua già formidabile adattabilità ad ogni tipo di carico. È in più nella gamma Commercial Renault i Van diesel di Supercarque e Renault 11.



Fino al 14 aprile Renault Trafic offre inoltre una vantaggiosa scelta tra diverse modalità d'acquisto tutte estremamente favorevoli.

10.000.000 in un anno senza interessi

Potete ottenere 10.000.000 di finanziamento in un anno (12 rate) senza interessi (spese forfettarie dossier DIAC, Lit. 150.000)

48 rate al tasso fisso dell'8%

Oppure versando solo il 20% di anticipo in contanti potrete dilazionare l'importo residuo in 48 rate mensili al tasso fisso annuo dell'8%. Ad esempio per Trafic furgone normale diesel Lit. 3.805.680 di anticipo e 48 rate da Lit. 422.000.

60.000 Km senza spendere una lira.

O ancora optare per il carnet di assistenza globale che vi consentirà di percorrere 60.000 km fino a 2 anni senza spendere nulla né per tagliandi né per lubrificanti, e neanche per la manodopera.

L'affitto a e vendita su veicoli disponibili e non è cumulabile con chi e no. Salvo approvazione della DIAC Italia Finanziaio del gruppo Renault.

RENAULT Muoversi, oggi.



Renault sceglie lubrificanti elf

COMMERCIALI RENAULT. DA SPECIALISTI PER SPECIALISTI.